I SUOI OCCHI AZZURRI LO HANNO SCAGIONATO DALL'ACCUSA: LA VITTIMA NON L'HA RICONOSCIUTO COME L'AUTORE DEL REATO

Estorsione aggravata, assolto il boss Antonio Panico

Sono stati i suoi occhi di ghiaccio a salvarlo. Lo hanno sempre incastrato ma questa volta sono serviti a scagionarlo dall'accusa di tentata estorsione. Il lavoro brillante del collegio difensivo, composto dagli avvocati Rosario Arienzo e Camillo Irace hanno di fatti annullato le accuse a lui rivolte dal titolare di una società di pompe funebri. Uno dei maggiori di Sant'Anastasia a suo dire taglieggiato dalla camorra, così come emerge dal quadro accusatorio. Assolto perché il fatto non sussiste. Resta comunque in carcere perché sul suo capo pende una accusa di associazione camorristica di stampo mafioso. Il ras dei "summesielli" era stato accusato nell'agosto del 2004 per il reato di estorsione aggravata.
Tutto era nato dal fermo di tre esponenti, che secondo l'accusa erano legati al clan Sarno. Si trattava di Troiano, Scala e Giordano. Nelle loro tasche era stata rinvenuta una lista di circa cinquanta nomi che risultavano essere imprenditori e commercianti della zona di Sant'Anastasia. Accanto ai nominativi c'erano segnate delle somme di denaro. Era con molta probabilità la lista delle estorsioni da effettuare. Furono per questo convocati nella caserma dei carabinieri di Castello di Cisterna le persone che erano inserite nell'elenco.
Sentite per sommaria informazione dal pm della Dda Borrelli, furono predisposte delle intercettazioni ambientali nelle quali emergevano i modi da «guerriglia talebana» che avevano alcuni esponenti dei clan nel richiedere i soldi delle estorsioni. Tutti confessarono ma nessuno fece nomi. Tutti tranne il titolare di una delle pompe funebri della zona Vesuviana.
«Fui portato al cospetto di Antonio Panico e mi disse che da quel momento in poi non mi sarei dovuto più preoccupare di nulla. Tre volte all'anno arrivavano da me delle persone e mi chiedevano i soldi».
Una accusa ben precisa ribadita anche nel corso del dibattimento apertosi al Tribunale di Nola. Ma il giudice non era convito e dopo aver ascoltato marescialli dei carabinieri e pentiti di camorra, ha deciso di predisporre una ricognizione personale subito dopo aver sciolto la riserva.
Per evitare qualsiasi tipo di influenza il riconoscimento si è svolto nei locali della caserma dei carabinieri di Castello di Cisterna. Ebbene i difensori avevano ragione: Antonio Panico, con i suoi occhi di ghiaccio, non è stato riconosciuto come l'autore della estorsione. Non c'entrava nulla e per questo il giudice lo ha assolto per non aver commesso il fatto. Siamo per questo punto e d'accapo.

FABIO POSTIGLIONE

SAN GIOVANNI A TEDUCCIO. DEVE SCONTARE UN RESIDUO DI PENA AD UN ANNO E 17 GIORNI DI CELLA PER UNA CONDANNA NEL PROCESSO CONTRO LA MALA DELL'AREA ORIENTALE

ARRESTATO MASSIMO DI MAGGIO

Era ritenuto vicino ad esponenti del clan Formicola.
È il fratello di Ciro detto "Pupetto" scomparso nel 1994 e secondo gli inquirenti è vittima della "lupara bianca". Nei suoi confronti una ordinanza di custodia cautelare per triplice omicidio.

Deve scontare un residuo di pena di un anno e 17 giorni di reclusione, frutto di una condanna subita nel processo a carico della mala di San Giovanni a Teduccio. Massimo Di Maggio, 31enne ritenuto in passato legato al clan Formicola e congiunto di una vittima della "lupara bianca", è stato arrestato l'altro ieri sera dalla polizia. Non si era allontanato dalla sua abitazione, nei pressi del corso San Giovanni, e tranquillamente si è lasciato ammanettare. Il fratello Ciro (*nella foto*) detto "Pupetto" scomparve nel '94 e secondo gli inquirenti è inutile cercarlo nonostante anni fa fu emesso nei suoi confronti un provvedimento restrittivo. Ad arrestare Massimo Di Maggio sono stati i poliziotti del commissariato di Nola (coadiuvati dai colleghi del commissariato di San Giovanni-Barra), al quale la procura generale aveva inviato gli atti per l'esecuzione del provvedimento restrittivo. Il 31enne infatti per un periodo ha abitato nella cittadina, conservando successivamente la residenza anagrafica. Era stato scarcerato a marzo dell'anno scorso scarcerato per fine-pena ed era tornato a casa Massimo Di Maggio, napoletano di San Giovanni a Teduccio, mai condannato per fatti di sangue, fratello di Ciro detto "Pupetto", ritenuto invece uno degli esponenti di maggiore spessore criminale del clan Formicola fino a quando non sparì. Ufficialmente infatti è coinvolto nell'inchiesta per il triplice omicidio Altamura, ma nel quartiere nessuno pensa più che sia vivo e tutti credono a un caso di "lupara bianca". Quattro anni fa la Corte di Cassazione diede ragione alla procura, confermando a carico di Ciro Di Maggio un'ordinanza di custodia cautelare per triplice omicidio. Ma a San Giovanni a Teduccio, così come negli ambienti investigativi sia della polizia che dei carabinieri, tutti pensarono che il provvedimento restrittivo era inutile: con il trascorrere del tempo le voci di "lupara bianca" sono state sempre più insistenti. Anche perché nessuno ha più visto il pregiudicato e in nessuna telefonata intercettata tra esponenti della cosca si fa riferimento a lui. Secondo gli inquirenti Ciro Di Maggio, che oggi avrebbe 38 anni, avrebbe fatto parte del commando che il 5 agosto '97 entrò in azione in via Bernardo Quaranta e uccise Raffaele Altamura, bersaglio principale della spedizione, e i figli. Fu il clan Formicola a volerne la morte nell'ambito dell'annosa faida tra le due famiglie di malavita. Una guerra di camorra che fece una vittima anche nella cerchia di parentela del "pupetto". Infatti Giuseppe Di Giulio, suo cognato, fu ammazzato nel dicembre del 1995 al corso San Giovanni a Teduccio mentre era a bordo della sua autovettura. Poche ore dopo il clan Formicola, secondo polizia e carabinieri ma senza procedimenti a carico di qualcuno in particolare, vendicò l'omicidio assassinando Raffaele Altamura, nipote del boss Luigi Altamura detto "Zì Lui", anch'egli vittima della faida tra i due gruppi dell'area orientale di Napoli.

LUIGI SANNINO

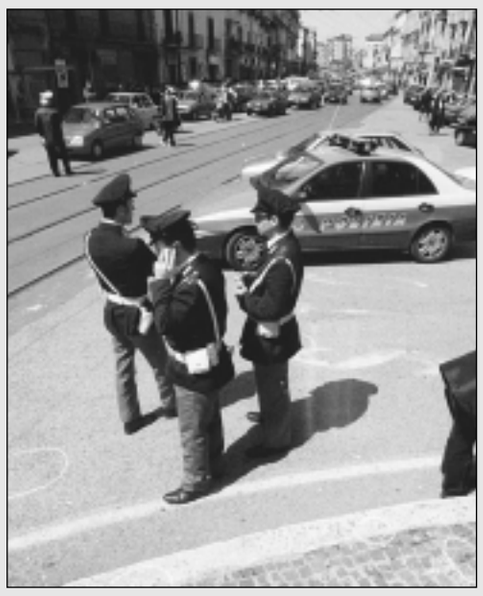
IN CELLA SALVATORE CAROTTI

Era fuggito dal balcone, rapinatore si costituisce

Era sfuggito alla cattura l'anno scorso, gettandosi dal balcone di un'abitazione al secondo piano. Accusato di rapina, Salvatore Carotti, napoletano di San Giovanni a Teduccio, è riuscito a rimanere uccel di bosco per mesi; poi, resosi evidentemente conto che non poteva continuare nella latitanza, si è consegnato in carcere. La costituzione è avvenuta a Potenza alcuni giorni fa. Salvatore Carotti è indagato per una rapina avvenuta a Volla e in seguito alla quale fu subito arrestato il presunto complice: Salvatore Ranese. In quell'occasione agirono i poliziotti del commissariato Ponticelli insieme con i colleghi di San Giovanni-Barra.

È SALVATORE SANNINO, 21ENNE DI SAN GIORGIO A CREMANO

Accoltellato per un danno allo scooter da 150 euro: denunciato l'aggressore



È stato risolto a tempo di record il caso del ferimento di Mattia Avallone, l'uomo accoltellato l'altro ieri mattina sul corso San Giovanni a Teduccio. Sono stati i poliziotti del commissariato di zona (diretti dal vice questore Luigi Peluso) a identificare e a denunciare a piede libero l'autore: Salvatore Vincenzo Sannino, 21enne incensurato di contrada Castagnola a San Giorgio a Cremano.
È stato lui stesso a raccontare agli investigatori il motivo dell'accoltellamento: una lite con la vittima per 150 euro.
La vicenda è stata ricostruita nei dettagli. Salvatore Vincenzo Sannino aveva prestato un motorino ad Avallone, che glielo aveva restituito a suo dire dopo aver fatto un incidente. Per riparare il danno il 21enne ha speso 150 euro, che ha chiesto all'altro ricevendone un rifiuto per quanto riguarda l'entità della somma.
«Posso dartene la metà», avrebbe detto il napoletano di San Giovanni a Teduccio. Cosicché sarebbe scoppiata la lite, culminata nel ferimento del 22enne alla coscia destra, medicato e dimesso all'ospedale Loreto Mare con una prognosi di dieci giorni.

RIONE PAZZIGNO. BLITZ DEGLI AGENTI DEL COMMISSARIATO DI SAN GIOVANNI A TEDUCCIO

Spente le telecamere dei Rinaldi

Temevano agguati, avevano la videosorveglianza.
Sequestrati gli impianti all'esterno delle abitazioni di Concetta Vicchiariello, moglie del ras Mario Reale, e Antonio Rinaldi, nipote del boss Gennaro "'o lione".

Temevano agguati (e l'omicidio di ieri pomeriggio ha confermato quanto sia elevata la tensione negli ambienti di malavita di San Giovanni a Teduccio) e per questo motivo avevano installato telecamere all'esterno delle abitazioni che permettevano da un monitor di osservare ciò che accadeva fuori. Ma nella mattinata la polizia, nel corso di un'operazione di controllo del territorio, le ha tolte e sequestrate a entrambi: Concetta Vicchiariello, moglie del ras Mario Reale, e Antonio Rinaldi, nipote del boss Gennaro Rinaldi (*nella foto*) "o' lione" (e dei fratelli Pasquale e Salvatore "bizzeffe" ovviamente).
Negli ultimi mesi più volte le operazioni di controllo del territorio nel quartiere San Giovanni a Teduccio si sono concluse con sequestri di telecamere. A dimostrazione di come si viva nel terrore in zona ma anche dell'attenzione con la quale i poliziotti del locale commissariato (diretti dal vice questore Luigi Peluso) stanno addosso ai pregiudicati e ai loro congiunti. Ma naturalmente tutto ciò non può frenare l'escalation di violenza: è impossibile, come appare evidente, presidiare ogni angolo del territorio 24 ore su 24.
Il controllo di ieri, cominciato di prima mattina e conclusosi intorno a mezzogiorno, ha prodotto anche altri risultati oltre il sequestro delle due telecamere: denunce a piede libero, sequestro di droga senza arresti, elevazione di contravvenzioni al codice della strada.
Concetta Vicchiariello, 33enne moglie di Mario Reale dell'omonimo clan di rione Pazzigno, l'anno scorso fu arrestata per resistenza a pubblico ufficiale, condannata a 9 mesi e scarcerata con la sospensione condizionale della pena. L'intervento della polizia fu provocato dal litigio tra alcuni familiari per il possesso di una motocicletta.

[REDCRO]

Smantellata centrale di masterizzazione a Poggioreale

Continua la capillare presenza sul territorio dei finanzieri del Comando provinciale di Napoli per contrastare la diffusione degli illeciti a tutela della legalità nell'ambito dei peculiari compiti di polizia economica e finanziaria. In tale contesto i finanzieri del comando nucleo provinciale della polizia tributaria di Napoli a seguito di una intensa attività info-investigativa hanno individuato a Napoli, nella zona di Poggioreale e precisamente nel seminterrato di un condominio, un garage adibito all'illecita duplicazione di cd e dvd, pronti per essere immessi sul mercato.
Una vera e prorpia centrale della riproduzione. In particolare al momento dell'accesso i militari hanno rinvenuto e sequestrato circa 140mila supporti audiovisivi sui quali erano strati riprodotti film, brani musicali, giochi per la Play Station e locandine. Inotre, la successiva perquisizione eseguita presso l'abitazione di uno dei soggetti soprpresi nell'illecita attività, nelle immediate vicinanze di piazza Nazionale, ha consentito di sequestrare 13 masterizzatori collegti in serie, completi di torrette di riproduzione che, avevano una capacità produttiva di 2500 supporti al giorno.
La merce immessa sul mercato avrebbe fruttato alle organizzazioni criminali circa 400mila euro. I tre responsabili, G. G., 38 anni, D. V. di 27 anni e G. C. di 32 anni, sono stati tratti in arresto e ristretti al carcere di Poggioreale. Sono personaggi già noti alle forze dell'ordine che hanno precedenti specifici e questa situazione non farà altro che peggiorare la loro situazione giudiziaria.
La contraffazione di cd e dvd rappresenta ancora una delle fonti di guadagno per i clan che operano a Napoli. Ne parlano i collaboratori di giustizia e ne parlano gli investigatori ma resta pur sempre difficile da arginare.